La mia terra vale

LE MINACCE

L'area S.I.C. è in pericolo per molteplici ragioni, ma all'origine di ognuna delle minacce è certamente il fatto che gli abitanti della zona non riconoscono al territorio la straordinaria valenza naturalistica che possiede.

Si possono individuare quattro principali fattori di rischio per la conservazione dell'habitat:

1) la presenza di cave;
2) le scelte sbagliate in materia di rimboschimento;
3) i frequenti incendi che colpiscono l'area;
4) la presenza di discariche abusive;
5) l'avanzata delle ginestre, segnale di desertificazione.

La presenza di cave

La zona, proprio per il materiale presente nel sottosuolo, ovvero la breccia calcarea frammista a sabbia, è da sempre stata utilizzata per l'estrazione di materiali a servizio dell'edilizia, infatti si riconoscono piccole porzioni di territorio dove sono state coltivate delle cave, alcune autorizzate ed altre, più piccole, abusive.

Quella ancora in attività è di proprietà della Italcementi e costituisce il limite orientale del Sito di Interesse Comunitario, nonostante la sua grandezza e il fatto che gli animali potrebbero spaventarsi quando si fanno brillare le mine per l'estrazione del calcare, essa non costituisce un grande problema per il paesaggio, in quanto la società che la gestisce si attiene a quanto imposto dalla normativa vigente ed ha creato una barriera visiva naturale.

Nella zona sud, a valle del SIC, è presente la Cava di proprietà D'Atri, essa è in via di dismissione e vi vengono ancora lavorati solo i materiali già estratti .

All'interno dell'area protetta, in prossimità del tracciato autostradale, è presente un'ulteriore cava ormai abbandonata. Essa costituisce un avvallamento che interrompe l'andamento naturale del versante. In essa, grazie alle caratteristiche intrinseche del suolo, si stanno diffondendo rapidamente essenze arboree estranee all'habitat protetto.

Foto n. 1- Vista della cava D'Atri

Foto n. 2- Vista della cava abbandonata con evidente diffusione di giovani esemplari di pino

Discorso differente riguarda la cava in attività, di proprietà della Italcementi che costituisce il limite orientale del Sito di Interesse Comunitario. Nonostante la sua grandezza ed il fatto che gli animali potrebbero spaventarsi per l'attività di estrazione del calcare, non costituisce un grande problema per l'ecosistema del territorio, in quanto la società che la gestisce, attenendosi a quanto imposto dalla normativa vigente, attua un piano di recupero ambientale che mira alla tutela della biodiversità, al fine di offrire un contributo alla protezione ed alla salvaguardia di specie endemiche o a rischio.

Il recupero ambientale avviene attraverso il ripristino del profilo originale del versante, mediante l'utilizzo di terreno vegetale di soprassuolo e successiva messa a dimora di essenze arboree autoctone.

Foto n. 3- Vista della cava Italcementi

Le scelte sbagliate in materia di rimboschimento

Oggi nella zona della Petrosa abbiamo solo una piccola presenza residuale della vegetazione che vi aveva dimora in antichità: il frassino, il carpino, la quercia e il pero selvatico. Queste piante sono state sostitute dai pini. Nella seconda metà degli anni '70 l'AFOR (Azienda Forestale Regionale) ha avviato un'azione di rimboschimento con conifere, estranee al contesto locale. I nuovi boschi ricadono ai margini dell'area SIC e si stanno diffondendo rapidamente in modo disordinato anche grazie all'azione degli incendi che favoriscono la propagazione dei semi. E' da segnalare che nelle zone popolate con conifere viene modificata la struttura chimica del suolo che diventa più acida. E' urgente, quindi, un intervento per " isolare" i pini che stanno nascendo in numero sempre maggiore anche nel SIC.

Le specie messe a dimora sono due: il Pino Domestico e il Pino D'Aleppo.

• **Pino Domestico**: può arrivare fino a 25 metri di altezza, è costituito da un tronco corto e da una grande chioma espansa a globo. La corteccia è spessa, di colore marrone - rossiccio con delle fessure in placche verticali. Le foglie sono costituite da aghi flessibili, sistemati in coppie di due. I semi, che si trovano all'interno delle pigne, vengono generalmente dispersi dagli uccelli. E' tipico delle zone costiere e mediterranee e ha difficoltà a bruciare velocemente;

• **Pino D'Aleppo**: può raggiungere i 25 metri di altezza. Il tronco può raggiungere un diametro di circa 60 centimetri. La corteccia è rossastra, le sue squame sono gradatamente più sottili verso l'alto. Le foglie, aghiformi, morbide e di colore verde chiaro, sono riunite in mazzetti di due. I fiori maturano nel periodo che va dal mese di marzo al mese di maggio. Gli strobili si aprono con lentezza di solito nel corso di qualche anno, oppure, più rapidamente, con il calore provocato da un incendio. Vive nelle zone molte calde ed è resistente alla siccità.

Foto n. 3- Giovane esemplare di Pino d'Aleppo

Foto n. 4- Resti delle gradonature del rimboschimento, interessate da vasti incendi

Foto n. 5- Settore di rimboschimento con Pino domestico

Foto n.6 - Settore a valle del rimboschimento con evidente diffusione di giovani piante

GLI INCENDI:

Il fenomeno degli incendi è frequente nel territorio e ogni qualvolta si è verificato ha distrutto numerosi ettari di vegetazione e modificato il paesaggio, colpendo soprattutto le zone desertiche con vegetazione erbacea e secca. L'ultimo grande incendio alla Petrosa è avvenuto nell'estate del 2007, ha bruciato diversi ettari di pineta di rimboschimento e provocato enormi quantità di danni al resto della vegetazione.

Paradossalmente il calore provocato dagli incendi fa in modo che le pigne "esplodano" facendo fuoriuscire i semi contenuti all'interno di esse. Questo fenomeno causa la nascita di nuovi esemplari di pini anche se in modo disordinato.

Foto n. 7 - Canadair in azione per spegnere un incendio a monte della Petrosa

LE DISCARICHE ABUSIVE:

In tempi recenti la Petrosa si è trasformata da zona agricola, dove si coltivava principalmente frumento e nella quale la zootecnica aveva un valore predominante, a uno dei siti più inquinati della Calabria. Dopo gli anni ’70, infatti, il territorio è stato abbandonato per la scarsa resa colturale e zootecnica dovuta alla composizione ciottolosa del terreno, costituita principalmente da materiale inerte. E’ venuto a mancare, così, il fattore umano indispensabile per la salvaguardia del territorio. L’abbandono incondizionato del luogo ha fatto sì che lo stesso fosse preda di azioni incivili da parte degli alcuni, che hanno sistematicamente depositato lì rifiuti di ogni genere.

Le discariche abusive si trovano a ridosso dei confini del sito di interesse comunitario. Esse deturpano il paesaggio ma minacciano anche la qualità del suolo; in particolare si individuano non solo rifiuti domestici ma anche residui dell’edilizia, tra i quali diverse lastre di Eternit, costituito da amianto e moltissimi copertoni d’auto, un grande deposito di gomme è stato dato alle fiamme qualche anno fa.

Foto n. 8 – Cumuli di rifiuti a valle dell’area SIC

Foto n.9 – Incendio doloso appiccato al deposito di pneumatici stoccati nei pressi dell’area

AVANZATA DELLE GINESTRE, SEGNALE DI DESERTIFICAZIONE:

La notevole espansione di questa specie arbustiva è sintomatica dell'abbandono del territorio il quale senza manutenzione operata dai contadini, è soggetto all'invasione di specie a rapida diffusione ed attecchimento.

Foto n.10 – Macchia con ginestre predominanti

Dal 2008 è stata istallata una centralina a cura dell'A.R.P.A.Cal nel margine settentrionale del centro abitato. Essa ha la funzione di monitoraggio dell'aria.

Sono disponibili delle misurazioni dell'aria effettuate dalla centralina nel periodo di tempo che va dal 2008 al 2012.

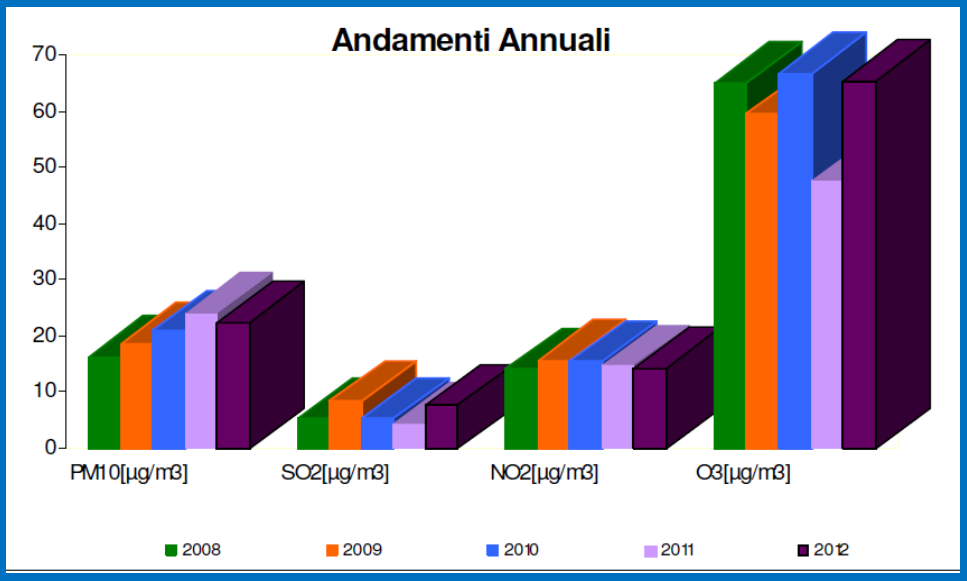
In riferimento alla normativa col Decreto Legislativo n°155 del 13/08/2010 in recepimento della direttiva quadro sulla qualità dell'area 2008/50/CE, è il nuovo quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'area ambiente. Il Decreto stabilisce i valori limite per le concentrazioni nell'aria ambiente di biossido di zolfo, biossido di azoto, benzene, monossido di carbonio, piombo, PM_{10} e introduce per la prima volta un valore limite per il $PM_{2.5}$.

Il Decreto fissa inoltre i valori obiettivo, gli obbiettivi a lungo termine, le soglie di allarme e di informazione per l'ozono, e i valori obiettivo per le concentrazioni nell'aria ambiente di arsenico, cadmio, nichel e benzo(a)pirene.

I Valori limite per gli inquinanti monitorati, contenuti nel D.Lgs 155/2010 ss.mm.ii. sono riassunti nella tabella sottostante.

PARAMETRO	VALORE DI RIFERIMENTO	PERIODO DI MEDIAZIONE	VALORE LIMITE	SUPERAMENTI ANNUALI CONSENTITI	MASSIMO VALORE REGISTRATO ANNO 2012
NO_2	Valore limite orario per la protezione della salute umana	1 ora	200µg/m^3	18	91.12µg/m^3
	Valore limite annuale per la protezione della salute umana	Anno civile	40µg/m^3	-	28,30µg/m^3
	Soglia di allarme	1 ora	400µg/m^3 (superamento per 3 ore consecutive)	-	91.12µg/m^3
NO_x	Livello critico per la protezione della vegetazione	Anno civile	30µg/m^3	-	28,30µg/m^3
CO	Valore limite per la protezione della salute umana	Media massima giornaliera calcolata su 8 ore	10µg/m^3	-	1,85µg/m^3

SO_2	Valore limite per la protezione della salute umana	1 ora	350µg/m^3	24	31,0µg/m^3
	Valore limite per la protezione della salute umana	24 ore	125µg/m^3	3	28,0µg/m^3
	Soglia di allarme	1 ora	500µg/m^3 (superamento per tre ore consecutive)	-	31,0µg/m^3
O_3	Valore obiettivo per la protezione della salute	Media massima giornaliera calcolata su 8 ore	120µg/m^3	Da non superare più di 25 giorni per anno civile come media su 3 anni	140,6µg/m^3
	Soglia di informazione	1 ora	180µg/m^3	-	159,5µg/m^3
	Soglia di allarme	1 ora	240 µg/m^3 (superamento per tre ore consecutive)	-	159,5µg/m^3
PM_{10}	Valore limite per la protezione della salute umana	24 ore	50 µg/m^3	35	63,09µg/m^3
	Valore limite per la protezione della salute umana	Anno civile	40 µg/m^3	-	22,44µg/m^3

La mia terra vale

Andamento delle medie annuali di PM_{10}, NO_2, SO_2, e O_3.